



Anno XXXVI N. 3-4 Maggio - Agosto 1952
Spedizione in abbonamento postale - 4 Gr. - Pubb. Bimestrale

**TORINO - Corso Benedetto Brin, 26 - Telefono 290.245
C/C. Post. 2/8395**

Il Bollettino è inviato gratis, ma non si rifiuta la carità
di chi voglia venire in aiuto dell'Istituzione.

L' AMORE

A GESÙ

CROCIFISSO

**Bollettino dell'Unione Catechisti del
SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata**

Gesù Crocifisso all'umanità riconciliata

(22 novembre 1908): "... *La stampa cattiva si dilata per tutto il mondo; il Nome Divino viene trascinato nel fango, rubando ai figli credenti la fede...; in suo luogo si va insinuando l'immoralità, la brutalità, levando dalla mente dei poveri fanciulli perfino l'idea di Dio che tutto regge. Ricorro di nuovo con la Croce alla salvezza delle anime redente* „.

(dagli scritti di Fra Leopoldo)

SOMMARIO

Alla luce di Gesù Crocifisso - Note sul culto cristiano alla Passione di Gesù (Fr. Ernesto S. C.) - Il Crocifisso e il Giudizio Universale (G. Gaetano di Sales).

CASA DI CARITA' ARTI E MESTIERI: Un altr'anno è passato - Turni estivi - E già si pensa al prossimo anno - Benvenute le Patronesse!

VITA DELL'UNIONE - Presa di possesso - La nostra Cappella - La Messa del Povero.

ECHI DAI FRATELLI: Penang (Malesia) - Alessandria (Egitto) - León (Nicaragua) - Bankstown (Australia) - Canoas (Brasile).

RISONANZE FRANCESCANE: Lettera del P. Delegato Generale.

Aiutiamo Fra Leopoldo! - *Pagina varia*: Di paese in paese (il nomade) - Lezioni.

Alla luce di Gesù Crocifisso

In un umile tabernacolo di montagna sulle pendici del Monte Rosa c'è un Crocifisso con questa iscrizione: Io sono la luce del mondo.

Una tale iscrizione accanto al Crocifisso non è consueta, eppure non potrebbe essere più adatta. È assai comune considerare Gesù come il Maestro perchè tutto il Vangelo è un'affermazione in questo senso e Gesù stesso ci ha ammoniti: « uno solo è il vostro maestro: Cristo, e voi siete tutti fratelli ». Ma troppo poco si ricorda che la cattedra di questo Maestro è la croce e che dalla croce Egli irradia gli insegnamenti più sublimi e più efficaci. Eppure i più grandi problemi della vita si possono risolvere soltanto alla luce del Crocifisso e nessuno è interiormente illuminato e confortato finchè non abbia imparato ad ascoltare le lezioni di questo incomparabile Maestro.

Quando S. Tommaso d'Aquino dichiarava di aver attinto la sua scienza dal Crocifisso (e non è stato proprio il Crocifisso a dirgli: hai scritto bene di me, Tommaso ?), quando S. Bonaventura, S. Filippo Benizzi e molti altri con loro consideravano il Crocifisso il loro libro, non facevano certamente della retorica, ma rivelavano veramente la scuola a cui si erano formati e la sorgente della loro vita interiore.

Dalla Croce Gesù parla al cuore di ciascuno che lo voglia ascoltare e senza strepito di parole gli comunica la vera sapienza. Dalla Croce Egli rivela i misteri più sublimi e comunica la carità più ardente.

C'è troppo rumore di parole in questo mondo e troppo luccichìo di frasi vuote. Gli errori annidati dovunque, gli scopi reconditi e interessati di tanta propaganda hanno resi scettici e diffidenti gli uomini. La profonda miseria spirituale degli spiriti li ha resi duri a credere e a comprendere le verità più belle, troppo lontane dal livello ordinario dei loro pensieri. Essi hanno bisogno di constatare dei fatti inoppugnabili che non ammettano dubbi e li trascinino all'azione. Per questo Gesù ha incominciato a fare e poi ad insegnare ed i suoi insegnamenti non sono che l'espressione della sua vita. L'eloquenza del Crocifisso è l'eloquenza dei fatti. E di quali fatti! Essa, unitamente ad una grazia misteriosa e potente, commuove l'uomo e lo trasforma.

Alla luce del Crocifisso i valori della vita si ricompongono nel loro ordine dentro allo spirito offuscato dalla colpa. L'uomo che con tanta leggerezza viola la legge di Dio e si duole unicamente dell'amara sanzione che accompagna ogni peccato, si accorge di aver commesso un male ben più grande di quanto avesse immaginato. Egli inorridisce scoprendo la gravità dell'offesa fatta a Dio e quanto più medita il Crocifisso tanto più si immerge in una genuina e sincera penitenza che fa riacquistare all'anima sua la purezza perduta.

A quest'anima svincolata dai legami del male e sgombrata dalla caligine Iddio dona la sua luce ed essa scopre la bontà e la misericordia di Dio. Amore e misericordia di Dio sono concetti astratti finchè Egli stesso non ne abbia data la sapienza intima. Attraverso l'eccesso del Calvario l'uomo penetra con meraviglia nei misteri di Dio e impara che Dio è amore, che questo amore è senza limiti ed è la natura stessa di Dio. Allora comprende le parole dette da Gesù a Nicodemo: « Così Iddio ha amato il mondo ».

E poi si avvede che questo amore non è astratto e generico, ma personale, rivolto individualmente a ciascun uomo e allora capisce e fa proprio il grido di

San Paolo: « Ha amato me e ha dato se stesso per me ». Un'immensa vergogna della sua ingratitude, un potente bisogno di riamare questo Dio d'amore e di testimoniarglielo con tutta la sua vita si impadroniscono di lui: O bontà ineffabile, o bellezza così antica e sempre nuova, perchè così tardi ti ho conosciuta? Oh che neppure un giorno di quanti mi restano non sia a te consacrato!

Ma poi vengono i giorni della prova, quando la sofferenza, inseparabile compagna degli esuli in questa valle di lacrime, si fa più acuta, diventa quasi intollerabile e allora più che mai è indispensabile meditare il Crocifisso.

Quando il Cielo sembra chiuso e l'anima propria un deserto senza echi; quando l'ingiustizia ci sconvolge e la difficoltà ci opprime bisogna interrogare il Crocifisso con maggiore insistenza. Allora prenderanno rilievo le estreme parole di Gesù: « Padre, perdona loro... Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato?... Ho sete ».

Quali prove non possono essere superate alla luce del Crocifisso? Anche la morte si addolcisce quando la si accoglie baciando il Crocifisso e affidando a Lui la propria vita come Egli la affidò al Padre suo.

Chi scruta a fondo il Crocifisso e da Lui attinge la grazia diventa più che vincitore di tutte le prove. Chi non si sente umiliato della propria debolezza di fronte alla serena fermezza di Cristo in Croce? Chi non impara ad apprezzare la preziosità dei patimenti e non brama di dar compimento nella propria carne a quanto manca ai patimenti di Cristo, in favore della Chiesa? Allora si bandisce ogni viltà e si ritempra il coraggio, si accende lo zelo e si concepiscono propositi magnanimi e generosi.

Nessun oggetto quanto il Crocifisso mette in luce lo stile di Dio, che è liberale, generoso, grande oltre ogni limite, il quale ha amato senza termini, ha perdonato senza eccezioni, ha espiato con estrema sovrabbondanza, ha dato senza misura, ha impresso in tutte le sue opere il segno dell'infinito. E nessun contrasto è più stridente con la grettezza dell'uomo, la sua miseria, le sue esitazioni, la sua freddezza.

Ai piedi del Crocifisso si impara ad amare senza misura. Da Gesù Crocifisso si attinge quell'amore che è forte come la morte, implacabile come l'inferno, che nessuna fiumana vale ad estinguere e che su tutte le manifestazioni della vita imprime il suo sigillo.

Mai come oggi è stato necessario meditare Gesù Crocifisso. Gli uomini, disorientati da tante false dottrine, sfiduciati dal tragico fallimento di costruzioni in cui avevano confidato e che parevano granitiche, scandalizzati e stravolti da così largo disprezzo della vita umana e da crudeltà feroci hanno bisogno di rientrare in sé, di deporre il loro scetticismo ed i loro errori.

Ai piedi del Crocifisso impareranno quanto vale un uomo, se Dio lo ha riscattato con tutto il suo Sangue; che tutto è stato fatto per l'uomo e che dunque tutto deve essere subordinato al bene della persona umana. Da Cristo, pontefice di beni futuri, il quale per mezzo del suo Sangue ci ha procurato una redenzione eterna, impareranno che la vita presente non può offrire il bene che essi cercano, ma è solo una preparazione alla vera vita ed è necessariamente tribolazione perchè vi è entrata la colpa, ma questa tribolazione non è una cieca fatalità, anzi ha un fine ben preciso ed è preziosissima.

Volgano adunque gli uomini lo sguardo a Colui che hanno trafitto e da Lui attingeranno la completa redenzione di tutti i loro mali ed ogni vero bene per la vita eterna.

Note sul culto cristiano alla Passione di Gesù

Il culto di Gesù Crocifisso è antico quanto la Chiesa cattolica. Gesù medesimo lo ha profetizzato e istituito con queste parole: « *Come Mosè innalzò nel deserto il serpente, così bisogna che sia innalzato il Figliuol dell'uomo, affinché chi in Lui crede non perisca, ma abbia la vita eterna* ». (Giov. III - 14-15).

Secondo queste divine parole, il culto del SS. Crocifisso doveva avere un'estensione tale ed essere così al centro della religione cristiana, da meritarsi il paragone col « serpente di bronzo » innalzato da Mosè in mezzo all'accampamento degli ebrei nel deserto. Come tutto il popolo ebreo doveva poter vedere quel simbolico serpente per guarire dal morso avvelenato dei serpentelli che si aggiravano tra le tende dell'accampamento, così tutto il genere umano doveva poter affissare il suo sguardo sopra Gesù Crocifisso, su questo nuovo segno di salute dato agli uomini, per guarirli dai morsi avvelenati del serpente infernale e far loro meritare la vita eterna. « *Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto* ». (Giov. XIX - 37).

Al posto d'onore

Ma come volgere lo sguardo al trafitto del Golgota, come contemprarne la faccia divina e le piaghe salutari ed essere stimolati a quel pentimento che salva e giustifica, se il Crocifisso non viene offerto alla venerazione di tutti? Per questo fin dai primi tempi della Chiesa, Esso è stato in onore presso i cristiani che amavano tracciarsi la Croce sulla fronte e sul cuore, baciarla devotamente anche se non proprio rappresentata chiaramente come al dì d'oggi, tenerla presente durante le loro preghiere. Gli atti del martirio della vergine Santa Barbara ci dicono che essa, rinchiusa dal padre in una torre, s'industriò di incidere sul pavimento della sua stanza una piccola Croce dinanzi a cui si prostrava in preghiera. Ma se nei secoli di persecuzione della Chiesa il culto del Divin Crocifisso restò rinchiuso e limitato nelle catacombe e nelle case private, appena l'editto di Costantino nel 313 ebbe dato pace e libertà al cristianesimo, prese uno sviluppo meraviglioso, fino a dominare su tutto il complesso della Religione e a pervadere i riti, le cerimonie e le manifestazioni esteriori della liturgia cattolica. Da quando Costantino ebbe onorata pubblicamente la Croce facendola mettere sui labari e sulle insegne dell'esercito imperiale, conforme al detto: « *In hoc Signo vinces* », l'augusto Segno della nostra Redenzione fu esaltato, oltre che sugli altari e nel santo Sacrificio della Messa, sulla cima dei sacri edifici, delle torri e degli alberi delle navi, sulle corone dei re e sui blasoni dei dominanti, nei dipinti e nelle sculture degli artisti cristiani, sulla persona dei vivi, tra le mani o sul petto dei morti.

La figura del Crocifisso

Sul sacro Segno della Croce però non comparve subito nei primi secoli della Chiesa la figura del Cristo Crocifisso, essa comparve più tardi e interamente vestita, talvolta con la semplice tunica e altre volte con paludamenti da Re vittorioso, per indicare il trionfo riportato da Gesù sulla morte e sull'inferno. Ciò si spiega perchè la mentalità degli Ebrei e dei Pagani che si convertivano allora, riteneva un crocifisso nudo « *come una pazzia o come un oggetto di scandalo* » (Corinti I - 23). Ma sviluppatasi ognor più la Religione e venuti i cristiani a una più giusta comprensione, il divino Crocifisso cominciò ad essere rappresentato nella sua umilissima nudità e in atteggiamento di vittima immolata per la salute degli uomini. Così verso la fine del seicento, essendo passato in occidente il rito orientale dell'adorazione di Gesù Crocifisso nella funzione del Venerdì Santo, la folla dei fedeli presenti allo scoprimento della Croce passava dopo il clero ad adorare devotamente il SS. Crocifisso e a baciarne i sacri piedi. Ciò si pratica tuttora nelle nostre chiese, anzi la sacra effigie rimane esposta per tutto il venerdì santo tra luci e fiori, e i fedeli vanno così a baciarne le sante Piaghe, e a partecipare al pio esercizio della *Via Crucis* che ad incremento del culto a Gesù Crocifisso i religiosi Francescani hanno diffuso in tutto il mondo.

La liturgia del Crocifisso

Che cosa non ha fatto la Chiesa per stimolare i fedeli a onorare Gesù in Croce? Oltre al culto liturgico che gli professa nella settimana di Passione e nella settimana Santa, ella ha istituito alcune feste speciali per ricordarci il Divin Crocifisso ed eccitare il nostro amore e la nostra fattiva devozione verso di Lui.

Nella festa del tre maggio ci ricorda il ritrovamento della Croce, avvenuto a Gerusalemme per opera di S. Elena, madre dell'imperatore Costantino la quale fece trasportare a Roma una buona parte del Santo Legno di cui rimane ancora una grande reliquia nella basilica sessoriana di S. Croce.

Nell'altra festa del 14 settembre la Chiesa ci rammenta il trionfo della Croce, quando cioè il Santo Legno rimasto a Gerusalemme e rubato dai Persiani in una guerra, fu recuperato dall'imperatore Eraclio e riportato solennemente nella basilica innalzata sul Calvario e oggi chiamata del S. Sepolcro. La festa poi del Preziosissimo Sangue (1° luglio), del SS. Redentore (15 luglio o 23 ottobre), della SS. Sindone (4 maggio) e altre particolari che si celebrano nei venerdì di Quaresima in onore degli strumenti della Passione, ci richiamano col pensiero e col cuore all'amore dimostratici da Gesù Crocifisso e alla pratica corrispondenza che noi dobbiamo avere verso un sì grande amore, con la pratica generosa della virtù, del sacrificio e dell'apostolato.

Un settimanale richiamo poi al Divin Crocifisso ci è dato dalla campana che ogni venerdì alle tre del pomeriggio suona i suoi rintocchi dalla Parrocchia per ricordarci l'ora precisa della morte di Gesù. In quel momento pare che il Divino Salvatore ci faccia sentire quelle commoventi parole che rivolse un giorno a Sant'Angela da Foligno: « *Ricordati che ti ho amato non per ischerzo ma fino alla morte, e morte di Croce* ».

Fr. ERNESTO S. C

Il Crocifisso e il Giudizio Universale

Avrebbe avuto sapore di particolare attualità e di vera primizia l'argomento, se si fosse potuto presentarlo subito ai nostri lettori, dopo che l'Osservatore Romano ebbe pubblicato, nell'agosto del 1951 (mi pare il 23), una doppia fotografia del michelangiolesco *Giudizio Universale* con un favorevole commento di misura. Intendo alludere al sorprendente studio intitolato: *Quello che ho visto nel Giudizio Universale di Michelangelo* e pubblicato fuori commercio in edizione distinta, anzi signorile, con parecchie tavole dimostrative, a cura dell'Autore, l'Eccellenza del Prof. Joaquin Diaz Gonzales, Ambasciatore del Venezuela presso la Santa Sede e Ordinario di Storia dell'Anatomia presso l'Università di Caracas (Roma, luglio 1951).

Non so quale accoglienza sia stata fatta nel frattempo a questa pubblicazione. Ma dico subito che il suo esame e la sua meditazione mi hanno profondamente scosso ed emozionato come cultore d'arte, come italiano e come cattolico.

Gli aspetti artistico e patrio non saprebbero trovar posto in queste pagine se non di scorcio. Ma l'aspetto cattolico, sì, al quale mi atterrò brevemente.

*
* *

L'Ambasciatore Venezuelano è un insigne studioso di anatomia. Nessuna meraviglia dunque se, dopo il suo accreditamento diplomatico presso la Santa Sede, dal 1947 in poi, egli sostasse lungamente, ed in media almeno una volta alla settimana, davanti alla parete frontale della Cappella Sistina che espone l'insuperabile affresco del *Giudizio Universale*. Interessava all'Eccellenza in sommo grado quello svariato e perfetto prodigio di proporzioni di corpi, nei più dissimili atteggiamenti ed espressioni. Non solo. Ma più ancora le si affacciava insistente l'interrogazione del perchè ognuno di quei corpi fosse disposto in un modo piuttosto che in un altro, e se l'insieme mirabile di quell'opera titanica non si reggesse ed incentrasse in un motivo, sostanziale e non apparente, determinante della sua viva e possente unità.

Passò così del tempo, senza risposta. Finchè la mattina del 12 marzo 1951, attraversando l'Eccellenza la Cappella Sistina per recarsi ad una cerimonia ed osservando per l'ennesima volta quell'affresco, ne vide come emergere luminosamente nitido un grande profilo di Dante, volto verso la destra di chi guarda e di proporzione tale da occupare più della metà della parete.

La dimostrazione che l'Eccellenza ne ha dato, è irrefutabile ed esauriente: convincentissima. Basti riferirsi alla delimitazione anteriore del profilo (che è la più evidente), seguendo il contorno destro (sempre per chi guarda) della

figura di S. Pietro, che costituisce la fronte del divino Poeta e dal quale scende l'ombra delimitatrice del naso e della rientranza della bocca, così come si vede nei celebri ritratti di Giotto e di Raffaello. E più l'occhio si abitua a fissare attentamente il profilo, cogliendone sempre più precisi particolari, e più si avvede con crescente meraviglia che « linee, ombre, nubi, macchie di colore, rilievi corporei, corpi e parte di essi » stabiliscono una profondità prospettica di piani tale da far emergere il profilo dipinto come se fosse modellatamente scolpito.

Tuttavia codesta innegabile scoperta gettò lo studioso Ambasciatore Venezuelano in un implacabile turbamento. Al Cattolico credente non poteva che ripugnare l'idea, secondo la quale Michelangelo avrebbe posto in così grande rilievo il profilo dantesco in confronto di tutte le altre figure dirette, una delle quali è nientemeno che Cristo Giudice. Il Buonarroti, nella solitudine fatta dall'incomprensione dei contemporanei, si era rifugiato, sì, nell'amicizia fraterna di Dante, con un culto che lo condusse a stimare la Commedia come il più gran libro dopo la Bibbia ed a saperne le Cantiche a memoria. Ma, nonostante codesto devotissimo affetto, dal quale fu confortato fino alla morte, il sommo Artista, cattolico credente ed equilibratore inimitabile di valori e di proporzioni nelle masse e nei volumi, non poteva attribuire nella sua opera ricreatrice una preminenza ad altri che a Dio.

Tale facile, elementare, inevitabile conclusione spinse oltre, nella via dell'instancabile ricerca insonne, l'eccellente Diplomatico. E trascorsero così ancora venticinque giorni, esattamente fino al 5 aprile 1951, quando la soluzione dell'enigma gli fu offerta, quasi sul punto di desistere, da un'ultima occhiata alla grande fotografia dell'affresco che gli stava sempre davanti. L'occhio gli cadde sulla nube che sta sotto i piedi del Cristo Giudice, e seguendo le proporzioni di essa verso l'alto, intravvide come un volto allungato di cui la nube, tagliata da un'ombra per metà (più sporgente quella superiore), forma la bocca. Fissato, quel volto assumeva lineamenti sempre più precisi: i lineamenti inconfondibili del Crocifisso, morto; quelli che richiamano più specialmente la Pietà di Palestrina, scolpita dallo stesso Michelangelo. E scendendo verso il basso, l'occhio indescrivibilmente commosso del ricercatore non tardò a scoprire completa, fino al busto, l'immagine dolorosamente augusta, con le braccia orizzontalmente distese ed il petto sanguinante dal costato.

Chi la contempi soltanto un po', fissamente, s'accorge che la figura del Crocifisso che fa da sfondo all'affresco, lo occupa per altezza e larghezza tutto quanto, con proporzioni tali e con tale pietà che il profilo dantesco ne è come sommerso e cancellato. L'occhio è letteralmente soggiogato dalla maestà di quel volto e di quell'atteggiamento, dai quali è totalmente attratto.

Vogliono i lettori seguire queste indicazioni sommarie, provvedendosi di una fotografia del *Giudizio Universale*, che non viene riprodotta qui, perchè essa si può trovare con tanta facilità ed anche perchè la qualità modesta della carta del Bollettino produrrebbe più macchia che rilievo.

E non sembri fuori luogo l'accento che in queste pagine si fa, di sfuggita e per linee essenziali, alla scoperta sensazionale di cui l'Italia ed il mondo civile debbono essere grati all'Eccellenza del Prof. Joaquin Diaz Gonzalez. Tutto ciò che riguarda il Crocifisso — arte non esclusa, naturalmente — interessa di proposito questo Bollettino che si insignisce ed onora del titolo *L'Amore a Gesù Crocifisso*. Del quale anche Dante e Michelangelo furono accesi.

Per concludere, sarà sufficiente affermare che un'interdipendenza connettiva di pensiero e di affetto, dell'immagine dantesca da quella centrale del Crocifisso nell'impareggiabile affresco della Cappella Sistina, effettivamente c'è. E mi pare di poterla spiegare così:

a) La proscrizione di Dante da Firenze fu per il sommo Poeta dolore mortale come crocifissione. Che egli superò per genio di fantasia, di arte, di espressione, evadendo nell'al di là, come morto anzi tempo al mondo ed anzi tempo come risuscitato nell'altro; entrandovi, non santo, con tutto il peso umano della sua invettiva e della sua lode, del suo odio e del suo amore, e facendo egli stesso giustizia dell'ingiustizia patita da sè e dagli altri.

Ucciso alla realtà del tempo e per fantasia compensatrice risorto come giudice sul tempo, Dante è per Michelangelo la più significativa espressione del genio umano ricreatore, cittadino di tutti i Paesi, uomo di tutti i tempi, già spettatore dell'eterno.

b) La Crocifissione di Gesù Uomo-Dio è l'atto unico, verso il quale si polarizza il tempo dalla creazione alla fine del mondo, ed è misura del tempo a confronto con l'eternità. Tutto va all'eterno. Ma ciò che passa per la Crocifissione è gioia e luce. Tutto ciò che non vi passa, è desolazione e tenebra. Senza fine.

Gesù è risorto ed è giudice, perchè è Crocifisso. Perciò è posto al centro, chiaramente intravedibile, ragione suprema, presente e reale dell'ultimo Giudizio. Quell'effigie maestosamente tragica è l'anima, che richiama e dà vita e moto a tutte le figure dell'opera colossale. È sole, intorno al quale rotano — come a centro naturale — tutti i pianeti, i satelliti, le meteore eccentriche di quello stupendo incomparabile cielo.

Il Crocifisso e Dante sono gl'inseparabili amici di Michelangelo. Il Divino e l'umano. Nel dolore e nella vittoriosa gloria.

G. Gaetano di Sales

(Da un Avviso Sacro del Vicariato di Roma).

L'artista che dimentica Dio, non è più capace di esprimere il bello, il buono, il vero.

L'artista che onora Iddio, perviene a farci presentire un po' della bellezza, della bontà, della verità eterna.

CASA DI CARITÀ ARTI E MESTIERI

● Un altr'anno è passato

Il tempo vola. Non parrebbe, eppure abbiamo già passato due anni scolastici nella nuova sede della nostra Scuola, essendosi compiuto il secondo col 31 maggio ultimo. Sono dunque usciti altri allievi dell'ultimo corso, tra i quali venti del diurno, dopo avere brillantemente superato gli esami, conclusi col 21 giugno, ed essere così stati licenziati col grado di operai qualificati. Di questi ultimi, due (è cosa tutt'altro che trascurabile) non avevano ancora la pagella in tasca che già erano assunti da un'industria cittadina.

Siamo, certo, ancora all'inizio del cammino. Ma possiamo obiettivamente rallegrarci del mattino promettente. E che ottimo sia stato l'esito delle prove in genere ed ottimi gl'insegnanti per senso di dovere e per applicazione, non siamo noi che lo diciamo, ma le stesse industrie che ci affidano figli di loro dipendenti. Come attesta questa lettera (testualmente riprodotta) dell'Ing. Giuseppe Borello, incaricato della Lancia presso la nostra Scuola:

** Torino, 18 giugno 1952. - Rinnovo l'espressione della mia viva soddisfazione per il modo « ammirevole col quale sono stati svolti i programmi: cosa di cui, come promisi, resi edotta la « Direzione LANCIA.*

** Voglia pertanto rendersi interprete presso il corpo insegnante, meglio di quanto abbia fatto « io, di questi miei sentimenti, e porgergli il mio caloroso plauso per l'opera svolta a beneficio « dei giovani.*

● Turni estivi

(b.r.) La mattina del 25 giugno scorso un pullman si avviò veloce alla volta di Gressoney - St. Jean. Il villaggio del Crocifisso aveva riaperto i battenti dopo il lungo letargo invernale per accogliere la gaia prima brigata di giovani, bisognosi di aria, di sole, di gioia.

Appena giunti, subito si organizza la vita al campo, con i turni di servizio, il capo campo, il « ramazza », ecc. La S. Messa quotidiana, celebrata nella graziosa cappellina, e l'alza bandiera, danno l'avvio alle giornate piene di attività e di allegria. Queste si susseguono splendide, offrendo la possibilità di numerose gite e scalate alle più note punte e località della valle: Gabiè, Alpenzu, Col Pinter, Testa Grigia, Lago Nero, Plateau du Lys, Col d'Olen... Nomi che rimarranno impressi nella memoria di tutti e che saranno rievocati con gioia e forse anche con nostalgia per tutta la vita.

Nelle giornate di riposo il tempo trascorre veloce tra un incontro di palla a volo, la lettura di un bel libro, una partita a scacchi. A sera, calate le ombre giù dai monti, prima di andare a letto, la voce fraterna di un catechista richiama nell'intimità degli animi il pensiero di Dio.

Ma, a coronamento delle numerose escursioni, ci vuole la « gitissima »: una punta del Rosa: la Gnifetti. Naturalmente vengono scelti i più in gamba. Non è che un parlare di ramponi, di piccozze, di corde, di crepacci. Gli esclusi seguono i preparativi con un po' di invidia e sperano nell'anno prossimo. La meta viene felicemente raggiunta ed a quota 4559 si recita la Divozione a Gesù Crocifisso. Alla sera, poderosi cori di montagna, ben presto dispersi nel silenzio solenne dei maestosi giganti alpini.

La visita dei parenti conclude lietamente il primo turno. Ed il lunedì 14 luglio arrivano i « veci » del secondo turno, per il cambio. Sono pallidi per il gran caldo sofferto a Torino. E la vita al campo riprende regolare, anche se il tempo non permette più molte gite e le preferenze dei nuovi villeggianti sono rivolte ai giochi in sede. Non si rinuncia però all'ormai classica e

molto comoda gita in seggiovia di Weismatten ed al colle di Ranzola. Anche le stelle alpine riescono ad entusiasmare e sono oggetto di grandi battute. Le serate trascorrono tra audizioni di dischi scelti, canti, conferenze e proiezioni.

L'attività quindi non è solo ricreativa, ma anche formativa.

Questi giovani hanno fatto un gran vuoto nella dispensa, ma sono tornati alle loro case pieni di salute e di allegria, abbronzati dal sole e dall'aria fina, pura, con la speranza di ritornare il prossimo anno. Li accompagna un rinnovato richiamo di Dio al bene. Acconsentiranno? Speriamo. È il voto che si formula mentre si lasciano a malincuore queste belle montagne.

● E già si pensa al prossimo anno

Con l'anno prossimo verrà aumentato il numero dei posti per il primo anno del corso diurno. Che è quello che grava di più sulle nostre spalle, per il suo costo naturalmente elevato. Occupare quei posti è tutt'altro che difficile, anzi facilissimo. Il loro numero è purtroppo sempre sensibilmente inferiore a quello delle domande. Ma occorrerebbe che quei posti fossero occupati da nuovi alunni, tutti prenotati dai corrispettivi Buoni Scuola. E quando codesto magnifico risultato fosse stato raggiunto, non si sarebbe esaurita, per gli uomini di responsabilità pensosa del domani, non si sarebbe esaurita la possibilità di sostenere i nostri sforzi. Poichè, se i posti dei corsi superiori al primo anno sono tutti occupati, non pochi sono ancora quelli per i quali non è stata corrisposta da alcuno la sottoscrizione dei rispettivi Buoni Scuola. Ci sono dunque posti per allievi e più ancora posto per gli abbienti in genere e per gli industriali in ispecie, che siano concretamente animati da spirito di collaborazione costruttrice, ispirandosi all'esempio della Michelin, della Lancia, delle Officine Moncenisio, delle Officine Viberti.

Il rimedio, più urgente in questo momento, è il Buono Scuola. Il quale, lo sanno ormai tutti a memoria, è un'oblazione congrua che copre le spese di frequenza per un allievo e per un anno non solo di corso diurno, ma anche dei corsi serali e festivi.

● Benvenute le Patronesse!

L'esito al quale noi tendiamo secondo quanto è stato esposto sopra, sarebbe di molto affrettato, se un numero sufficiente di persone e di industrie (e ci si arriverà senz'altro!) sentisse l'impulso che fece versare agli alunni, licenziati lo scorso anno, Giuseppe Barreri e Carlo Vettor il salario della loro prima settimana di lavoro a favore della nostra Scuola.

Da quello stesso impulso, e ce ne rallegra, fu immediatamente mossa una signora, distinta per posizione sociale e più ancora per cuore, non appena venne a conoscenza degli scopi e dei mezzi caratteristici che danno vita alla nostra Opera. Nonostante gli impegni assorbenti ella condusse rapidamente in porto la non facile impresa di costituire un primo nucleo di Patronesse della Casa di Carità Arti e Mestieri, in una Torino che pullula di iniziative benefiche e dove le persone che se ne occupano, gira e rigira, son sempre le stesse.

Si sono così riunite le prime Patronesse. Le quali, delicatamente attente alle esigenze del momento, hanno subito dimostrato comprensione fattiva. Sono delle mamme, e perciò particolarmente sensibili a tutto ciò che è calore di famiglia, concorrendo a risolvere i problemi di assistenza educativa morale e religiosa, tutti quei problemi che s'incentrano nella Casa, la prima espressione della denominazione programmatica della nostra Scuola. E poi, queste signore di Carità s'inseriscono perfettamente nel nostro programma di attività, colmandone una lacuna, in quanto esse appartengono di riflesso all'ambiente industriale, essendo per lo più mogli di datori di lavoro e di dirigenti di aziende della produzione cittadina. Perciò esse non potranno non essere nostre collaboratrici eccellenti, se è vero quello che disse argutamente un cospicuo esponente della Confindustria nazionale: che cioè le mogli dei dirigenti sono le dirigenti dei dirigenti!

VITA DELL'UNIONE

● Presenza di possesso

Ci era già stata la Madonna Pellegrina. L'8 di aprile del 1949 vi aveva sostato a sera inoltrata, in un sero di luce, tra le fiammelle tremolanti dei ceri e le lingue ardenti delle fiacole, durante il Rosario meditato e precisamente all'ultimo mistero doloroso. La nuova sede dell'Unione Catechisti e della Casa di Carità Arti e Mestieri non era ancora stata occupata. Per farlo, si doveva ancora attendere un anno e mezzo. Quella visita e quella sosta furono dunque come l'avvio definitivo verso l'apertura. La Madonna prepara sempre le vie.

Ed ora la visita e la sosta sono state fatte da Nostro Signore, sotto le adorabili Specie Eucaristiche, durante la solenne processione parrocchiale del Corpus Domini, svoltasi la sera del 22 giugno ultimo. È stata una vera e propria presa ufficiale di possesso.

Da un altare degnamente improvvisato ed eretto contro la parete esterna dell'edificio che dà sullo spiazzo d'accesso frontale, ha avuto luogo all'aperto il rito commovente della Benedizione Eucaristica, impartita dal caro Don Vittorio Ferrero, curato della Parrocchia di San Giuseppe Benedetto Cottolengo e già allievo (simpatica coincidenza fortuita) della Scuola di via delle Rosine e perciò assiduo dell'Unione Catechisti.

Nell'animo del nostro buon Parroco di N. S. della Salute, Rev. P. Mario Cugnasco dei Giuseppini, che per circoscrizione territoriale presiedeva alla manifestazione eucaristica, quella benedizione voleva essere, con pensiero piamente felice, non soltanto simbolo di possesso e di pace cristiana per la nostra nuova sede, ma anche simbolo di possesso e di pace cristiana per tutta l'area circostante, sulla quale sorgono massicce grandi industrie cittadine: La Fiat Ferriere Piemontesi, la Michelin, la Pirelli-Superga.

In quell'area arroventata di odi di parte, si è levata benedicente l'immacolata Vittima dell'amore per gli uomini, nel silenzio immoto, tra la folla dei fedeli raccolta sulla via lungo il fosso erboso, inginocchiata, di cui una siepe si avanzava lungo il muro dell'edificio, formata dal gruppo serrato dei Catechisti e dei loro allievi: operai e figli di operai.

● La nostra Cappella.

Quella processione si rinnova ogni anno. Fa del bene. È uno spettacolo di fede, che nel nostro rione operaio fa comporre sorrisi increduli e tacere frizzi ignoranti. Ma è una manifestazione eccezionale per eccessivo intervallo di tempo, anche se regolare per periodicità. In questa zona, che quel braccio di ferrovia (Ciriè-Lanzo), avvallato lungo la via Stradella, praticamente esclude gli abitanti dalla loro chiesa e parrocchia di N. S. della Salute, ci vuole una manifestazione pubblica di fede, stabilmente. Ci vuole una Cappella, che richiami e solleci la frequenza della popolazione che vi abita, offrendole comodità di funzioni religiose. Ci vuole in sostanza una Cappella che faccia, per così dire, da succursale alla Parrocchia. Il Rev. Signor Parroco non chiederebbe di meglio, per il bene delle anime in prevalenza assenti che gli sono affidate.

D'altra parte, otterremmo, noi, due vantaggi, con l'apertura della Cappella, la quale è già in corso di costruzione e fa corpo col nostro edificio di corso Benedetto Brin, con accesso però da via Orvieto. Il primo vantaggio è questo: che verrebbe restituito ad uso di aula il vano che attualmente è adibito ad uso di Cappella per gli allievi. Ed il secondo vantaggio è quest'altro: che nella nuova Cappella potrebbero essere accolti tutti quanti insieme per una unica funzione gli alunni di tutte le classi di un corso, diurno o festivo che sia, con la celebrazione di una sola Messa (invece di due), con economia di tempo e con beneficio della disciplina scolastica.

Il più è già fatto. Abbiamo bisogno della spinta finale. Chi ci vuole aiutare in questa opera assolutamente necessaria per la salute morale della nostra periferia? Il capitale mancante è cosa da poco in confronto alla spesa totale. Chi ci vuole aiutare? Ispiri Iddio!

In questo quadro di Carità, i sacerdoti non mancano. Sono i bravi PP. Giuseppini della Parrocchia, naturalmente, ed il nostro sempre faceto Cappellano, il Rev. Prof. Don Corrado Casalegno dell'Ateneo Salesiano, che ne ha una sempre pronta per tutti e che sa caritatevolmente scendere come allievo tra allievi.

● La Messa del Povero.

Se ne è già diffusamente parlato sul Bollettino, anche dedicando a quest'opera dei numeri unici. Ma non sarà male mettere nuovamente a fuoco quest'Opera, negli scopi e nell'espletamento, per quel numero non trascurabile di lettori che si è andato via via aggiungendo ai fedelissimi delle origini.

L'opera è patrocinata dall'Unione Catechisti e particolarmente affidata alle cure dei Catechisti anziani. Lo scopo, come tutti sanno o immaginano, è quello di fare regolarmente celebrare nei giorni di precetto delle Messe, la cui assistenza sia composta soltanto di poveri, affinché essi non siano allontanati dall'osservanza dei doveri religiosi festivi per la vergogna della miseria della loro presenza e del loro abito.

L'Opera non consiste in una sola sede, come più d'uno erroneamente ritiene, ma si compone attualmente di tre sezioni, due maschili ed una femminile, con un totale di almeno duecento poveri.

Le due sezioni maschili trovano generosa ospitalità presso due case di quella Compagnia delle Figlie della Carità di San Vincenzo de Paoli, che non è mai sorda al gemito. E sono, una intitolata a «Bice Boggio», in via Cibrario, 20; l'altra, intitolata a «Suor Luisa Montaldo», in via Villa della Regina 20. La sezione femminile, invece, ospitata dal Ricovero Municipale ed intitolata a «Fra Leopoldo» è in via Moncrivello 3. Come si vede, anche in questo campo del dolore e della pazienza uno sviluppo c'è stato.

Nella sezione di «Suor Luisa Montaldo» i Catechisti, coadiuvati da assistenti, provvedono ogni sabato pomeriggio a radere la barba ed a tagliare i capelli ai poveri che si presentano. In tutte le sezioni si celebra la Messa nei giorni festivi, si commenta il Vangelo della festività, si spiega qualche brano del Catechismo, adatto il più possibile alla qualità dei presenti. Si conclude sempre con la distribuzione di pane e minestra, che vengono consumati in sezione. Quando si può, si consegnano pure capi di vestiario e somme purtroppo limitate di denaro.

La Divozione a Gesù Crocifisso non viene mai trascurata. Viene anzi recitata ad ogni riunione.

AVVISI

Gruppo Filatelico.

Questo Gruppo, di cui demmo notizia nel Bollettino N. 3 del maggio-giugno 1951, ha già raccolto un buon numero di francobolli italiani e stranieri, usati, per farne cambio e commercio, devolvendone il ricavo a favore dell'attrezzatura dei laboratori della Casa di Carità Arti e Mestieri. Lo rammentiamo ai collezionisti principianti affinché ci consultino, ed ai sostenitori affinché continuino nell'invio di francobolli, di qualunque entità, epoca o paese. Grazie.

Offerte.

Si ricorda che per le offerte fino a L. 300 (trecento) non emettiamo ricevuta per economia di spese postali.

ECHI DAI FRATELLI

PENANG (Malesia). - Nella festosa ricorrenza del primo centenario dello sbarco dei Fratelli in Malesia, l'Unione Catechisti si associa di cuore alle celebrazioni commemorative che si svolgono in quel lontano Distretto affidato alla guida apostolica ed al polso sicuro del Rev. Bro. Barnitus, Visitatore. Sappiamo che in quelle pie riunioni di legittima gioia, di rendimento di grazie e di formulazione di nuovi propositi si recita la *Divozione a Gesù Crocifisso*.

Possa questa preghiera costituire nuovo fondamento ed auspicio di sempre maggiori conquiste.

ALESSANDRIA (Egitto). - Dopo una prima richiesta di un buon quantitativo di foglietti della *Divozione*, anche da questo magnifico Distretto ci è pervenuta la proposta, dettata dal C.mo Fratel Aubert-Joseph Visitatore, di sottoporre alla Beatitudine del Patriarca Copto Cattolico d'Egitto il testo arabo della preghiera fraleopoldina, facendola poi stampare e diffondere nel Distretto. Ne siamo lietamente riconoscenti.

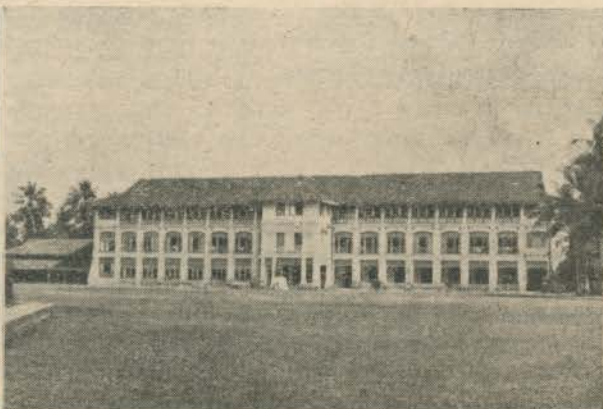
LEON (Nicaragua). - Ancora un altro Distretto che si fa avanti, per decisione del suo Visitatore, nell'intento di costituire un Centro attivo di stampa e diffusione della stessa preghiera. La proposta ci conforta. Grazie!

BANKSTOWN (Australia). - Ed infine nel quinto Continente un primo, e già notevole, indizio che promette bene per la pratica della *Divozione*, si è dichiarato. È una nuova promessa.



Collegio San Giuseppe, Singapore (Malesia)

CANOAS (Rio Grande do Sul), Brasile. - Ma chi continua a detenere il primato nell'azione svolta per la diffusione della preghiera fraleopoldina, è sempre l'impareggiabile Istituto São Iosé, il quale con brevissimo intervallo ci manda due altri fitti elenchi di Zelatori ed Ascritti e ci trasmette la notizia che la prima tiratura della *Divozione* stampata in portoghese a Canoas è stata di ventimila foglietti, invece di diecimila come progettato in un primo tempo. La stampa della preghiera è stata approvata dal Rev.mo Mons. Vicario Generale di Porto Alegre con queste parole: « La reciterò tutti i giorni. È una preghiera veramente cattolica! ». Quel degno Prelato non poteva riassumere meglio il valore intrinseco della *Divozione!*



A sinistra: Istituzione San Francesco Saverio, Penang, residenza del Rev. Fr. Visitatore.
A destra: Noviziato S. Giuseppe a Penang (Malesia).

RISONANZE FRANCESCANE

L'accoglienza che la Curia Generalizia dei Frati Minori ha fatto al nostro Numero Speciale Fraleopoldino nel trentennio del transito del Servo di Dio, è stata veramente ottima. Non potendo pubblicare la corrispondenza ricevuta, tralasciamo a malincuore per insufficienza di spazio la lettera del molto reverendo Padre Postulatore Generale e ci limitamo a dare notizia testuale di quella che ci è stata diretta dal molto reverendo Padre Delegato Generale, a nome del rev.mo Padre Ministro Generale, allora in viaggio:

Roma, 16 Maggio 1952

Ill.mo Signor Presidente,

È giunto quanto mai gradito a questa Curia il Numero dell' « Amore a Gesù Crocifisso », destinato a commemorare il trentennio del nostro confratello il Servo di Dio Fra Leopoldo Maria Musso, ed altrettanto cara la di Lei venerata lettera che così bellamente rivela i profondi sentimenti che all'Ordine Franciscano legano e armonizzano l'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata e l'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

La S. V. auspica « che venga gettata luce solare di gloria sull'ombra mirabile, in cui visse tra noi il Servo di Dio Fra Leopoldo », e l'auspicio si identifica col voto ardente dell'Ordine nostro, che custodisce e cura con tanta gelosia la memoria di questa fulgida figura di Fratello Laico, dalla cui umiltà e nascondimento s'irradiano insegnamenti profondi di perfezione e di santità.

Il numero unico poi, così bellamente ideato e redatto, lumeggiando ed illustrando la vita del Servo di Dio, traccia alcuni di questi insegnamenti, tanto semplici ed efficaci, tanto profondi e luminosi, da rimanere ammirati e santamente conquistati alla causa che tanto stava a cuore a Fra Leopoldo e che doveva far fiorire quel cumulo di opere che onora e rende tanto feconda l'Unione Catechisti.

Voglia quindi accogliere insieme ai ringraziamenti più vivi e sentiti dell'Ordine l'espressione dell'ammirazione e simpatia per la sua Unione Catechisti e per l'idea di commemorare così delicatamente il trentennio del Servo di Dio Fra Leopoldo, ma voglia anche accogliere l'augurio più efficace di santità per Lei e per i membri dell'Unione: augurio che unisco all'auspicio più insistente perchè il Servo di Dio Fra Leopoldo raggiunga gli onori degli altari e continui a proteggere dal cielo l'Unione Catechisti con le rispettive meravigliose opere.

Con profondi sensi di stima

della S. V. Ill.ma.

PER IL REV.MO P. GENERALE

Fr. Anastasio Curzola, Deleg. Gen. ofm.

Se la Curia Generalizia dell'Ordine dei Frati Minori è stata così sensibile a questa nostra doverosa manifestazione commemorativa, non lo è stata certamente meno la Provincia Piemontese, il cui molto reverendo Provinciale, il P. Felicissimo Tinivella, ha avuto parole non meno calde di affettuosa approvazione ed i cui Acta Provinciae hanno dato pronta segnalazione plaudente.

Ed a queste simpatie e consensi ecco seguire subito una prima iniziativa, presa dal vice postulatore P. Germano Goffi ofm.: di valersi cioè del nostro Numero Speciale per diffondere la conoscenza e la stima delle singolari virtù del nostro caro e venerato Fra Leopoldo. L'Unione Catechisti ne è lietissima ed offre ben volentieri al solerte iniziatore tutta la tiratura straordinaria di quel Numero Speciale.

AIUTIAMO FRA LEOPOLDO!

È proprio il caso di dirlo. Siamo sempre pronti a chiedere, chiedere, chiedere, ma sempre lenti a dare. Eppure bisogna che qualche volta ci decidiamo a dare anche noi. E non si tratta di cosa che ci costi se non un po' di cura, un po' di precisione: che è quanto dire nulla.

Si chiede: *Fra Leopoldo, aiutaci!* E poi, una volta aiutati, non si è buoni di scrivere subito al nostro Bollettino una notizia del fatto avvenuto, semplice favore o grazia grande che sia, in modo conciso, sì, ma completo, affinché noi possiamo esattamente rendercene conto e, occorrendo, interessare chi di ragione per più accurate indagini e per scientifici accertamenti strettamente obbiettivi.

Noi desideriamo insomma una collaborazione stretta, attenta, affettuosa con tutti i divoti del nostro *Fra Leopoldo*. Noi tutti dobbiamo fare qualche cosa per lui. Per primo contribuito farlo conoscere. Per chi rifletta appena un po', basta la Divozione a delineare la statura del suo umile autore. Ne è recentissima testimonianza la lettera pervenutaci da un buon Padre Minore del Monasterio de Santo Espiritu, di Gilet (Valencia, Spagna), che dimostra non essere al corrente del movimento determinatosi intorno a questa preghiera e che ci domanda il permesso di farla tradurre in spagnolo: incarico che si assumerebbe niente meno che un Vescovo.

Per la glorificazione di *Fra Leopoldo* occorrono dei miracoli. Bisogna continuare a chiedere grazie per la sua intercessione. Certo. Questo riguarda il futuro. Ma, per il passato, siamo ben sicuri di avere esaminato a fondo la consistenza delle grazie già ottenute? Quella, per esempio, di Cereseto Monferrato, segnalata nel precedente Bollettino? A leggerne il racconto parrebbe trovarsi di fronte a un autentico fatto non comune. È possibile che non ce ne siano altri degni di esame?

Oh, evidentemente sì che ce n'è uno. Di peso decisivo. Senza confronti. Ed è la Casa di Carità Arti e Mestieri. Non è soltanto il nostro avviso. Basta riferirsi alla frase di Gabriel Marcel. Dunque, diamoci da fare. *Aiutiamo Fra Leopoldo!* E saremo aiutati. V'immaginate, lettori carissimi, quale enorme bene sociale deriverebbe dalla glorificazione dell'ignorato cuoco di San Tommaso, se essa portasse con sé — com'è legittimo prevedere — un'ampia applicazione, nel mondo del principio che regge e governa la nostra tipica Scuola tecnico-professionale? Gratuità? Collaborazione di classe? Carità? Non sogni. Non chimere. Ma piccola realtà di oggi. E grande realtà di domani.

● Il Crocifisso nelle famiglie.

L'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata ha in animo di organizzare una campagna perchè il Crocifisso, segno principe della nostra Santa Religione, sia posto in onore nelle famiglie, nel maggior numero possibile di famiglie, come a segnare visibilmente dominio e governo della casa.

Sono in corso i preliminari preparatori, tali da snellire il volume del lavoro e da sveltire lo svolgimento del piano d'azione.

Si comincerà, naturalmente, col rivolgersi alla massa degli Zelatori e degli Ascritti, i quali, ed in particolar modo i primi, son tenuti a sostenere le iniziative dell'Unione. La presa di contatto con Zelatori e Zelatrici sarà facile, in quanto di essi è tenuto l'indirizzo annualmente aggiornato. Non altrettanto facile, ed in qualche caso addirittura difficile, poter prendere contatto con gli Ascritti e le Ascritte, i quali assommano a decine di migliaia e dei quali l'indirizzo ci fu comunicato una volta tanto all'atto dell'emissione dell'unica pagellina d'iscrizione che loro è dovuta secondo il Regolamento. Si rende pertanto necessario il controllo del loro indirizzo, per evitare spreco di stampati e di spese postali che potrebbero incidere anche notevolmente sul costo dell'iniziativa. Si pregano quindi quegli Zelatori e Zelatrici che disponessero di un po' di tempo, di occuparsi del controllo, nelle loro città di residenza, degli indirizzi di quegli Ascritti ed Ascritte di cui occorresse la verifica. Chi vuole usare questa cortesia, lo voglia far sapere alla Presidenza dell'Unione, via Bernardino Galliani n. 2, Torino. Tante grazie.

Di paese in paese

Il giorno 18 maggio di quest'anno è salita all'onore degli altari la beata Raffaella Maria, Fondatrice dell'Istituto delle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù. Nacque a Pedro Abad (Cordova, Spagna) nel 1850. Morì a Roma nel 1925.

Il suo Istituto ha fatto proprie le Costituzioni di Sant'Ignazio, opportunamente adattate alla condizione e agli scopi della nuova Congregazione Religiosa. L'osservanza di tali Costituzioni non fu ritenuta troppo ardua per delle donne. A questo proposito il Rev. Padre Generale della Compagnia di Gesù si pronunciò allora in questi termini: «Le Costituzioni del nostro Santo Padre sono piene dello Spirito di Dio, e lo Spirito di Dio non fa distinzione tra uomo e donna».

L'azione della Madre Sacro Cuore (così veniva abitualmente chiamata la Beata Fondatrice delle Ancelle) fu linearmente rapida.

Innanzitutto, attendeva che le si dichiarasse la volontà di Dio. Come fa il soldato che attende l'ordine di marcia. Poi questa mirabile Stratega di Cristo distribuiva le urgenze del piano di azione. 1°) Dare all'Istituto solido corpo fisico vitale. - 2°) Plasmarne a perfezione l'anima.

La prima fase intercorre tra il 1877 e il 1893. Sedici anni giusti. Sei case fondate in Spagna: Madrid, Cordova, Jerez, Saragozza, Bilbao, Cadice. Le radici nella Patria d'origine sono assicurate. Ci vogliono radici nella Patria comune: Roma. E viene fondata la sede romana.

La seconda fase intercorre tra il 1893 ed il 1925. Esattamente trentadue anni. Il doppio di tempo. La Fondatrice pensa all'anima propria che trasfonderà nell'Istituto, come l'esempio della madre si riflette nei figli. Nel 1893 ella rassegna le dimissioni da Superiora Generale della Congregazione Religiosa e si ritira nel nascondimento più assoluto, non più distinta da incarico di sorta: l'ultima tra le minime. Fino alla malattia che la conduce alla tomba.

L'esercizio della vita interiore è pure incontrastabile impulso alla vita verso l'esterno. È il miracolo, ordinario se così si può dire, dello Spirito di Dio. In quell'intervallo di tempo di trentadue anni, le case della Comunità si quadruplicano: ne sorgono altre ventitrè. Tredici in Spagna, tre in Italia, due in Argentina, due in Inghilterra, una a Cuba, due nel Perù. Ora sono estese a sedici Stati ed a tre Continenti.

L'opera-fulcro sulla quale viene sollevato a luce l'Istituto, è la riparazione. Da questa irradiano tutte le altre. Quelle preferite, anzi predilette dalla Madre Sacro Cuore, sono due: i cicli preparatori alla Prima Comunione e le scuole gratuite per ragazze povere. Alle due povertà, spirituale e temporale, opponeva il benessere di due rimedi: Eucarestia ed assistenza al lavoro. Con quei rimedi si sarebbero formate le generazioni nuove.

La sua ansia trepidante era per le anime. *Ninguna se pierda*. Non se ne perda nessuna.
il nomade

Lezioni.

Per raggiungere quel profondissimo silenzio d'anima, la Madre Sacro Cuore meditava spesso, giornalmente, sul testo di un libretto, del formato di quelli da messa, intitolato *Mese di Maria delle Anime di vita interiore ossia la Vita di Maria posta per modello alle anime di vita interiore* e tradotto dal francese (Marietti, Torino, ultima edizione 1935, 50° migliaio, pp. 436, L. 50.—), Il capitolo più gustato era il XXII: Silenzio di Maria - Modello della vita silenziosa.

Il silenzio della Madre Sacro Cuore era giunto a tal grado che lo stesso suo direttore spirituale ignorava che ella fosse la Fondatrice dell'Istituto.

I legati e le donazioni debbono essere esclusivamente ed esattamente intestati all'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata.